



Piccole Suore Missionarie della Carità
(Opera Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org



Prot. MG 34/22

CARISSIME SORELLE,

“La vita fraterna è il segno dell’amore trasformante che lo Spirito Santo infonde nei cuori più forte dei lacci della carne e del sangue” (Cost. 49).

Ho inserito queste parole presenti nelle nostre Costituzioni all’inizio di questa lettera, perché sono quelle che ho sperimentato fortemente il 1° novembre scorso attraverso i tantissimi messaggi di vicinanza, di preghiera e di auguri che, con sincero e fraterno affetto, mi avete rivolto per il mio compleanno. In questi gesti piccoli, ma autentici, possiamo veramente sperimentare che lo Spirito Santo crea tra di noi *“lacci più forti”*, ed è proprio questa la gioia della nostra consacrazione e la testimonianza che il mondo attende da noi. Grazie carissime Sorelle, grazie di cuore!

Ora vorrei condividervi molto brevemente la bella esperienza che, insieme a Sr. M. Gemma Superiore provinciale della Provincia italiana, abbiamo vissuto dal 10 al 12 ultimo partecipando all’Assemblea Nazionale dell’USMI¹. Questa volta sono stati giorni non solo di riflessione e di ascolto, ma soprattutto di *“esperimentazione sinodale”*. Eravamo quasi 400 come Superiore maggiori di Italia e abbiamo vissuto un vero *“laboratorio di sinodalità”*, attraverso la guida di un esperto in metodologia e della Parola di Dio, che ha orientato le riflessioni e le pratiche di discernimento.

Sono certa che tutte voi, in un modo o in un altro, siete inserite attivamente nel cammino di Sinodalità convocato da Papa Francesco, partecipando alle iniziative delle vostre Parrocchie, Diocesi e delle diverse Conferenze di religiosi di ogni Nazione. Ma, anche come Congregazione stiamo vivendo un forte tempo di *“sinodalità”* attraverso le celebrazioni capitolari.

Possiamo dire che il nostro Cammino di Rinnovamento, lungo gli anni, ci ha abilitato, senza accorgerci, ad avviare dinamiche sinodali a tutti i livelli: personale, comunitario, provinciale, generale, e anche a mettere in pratica tante strutture di partecipazione e corresponsabilità nello spirito sinodale della Chiesa: incontri comunitari e provinciali, assemblee di programmazione e valutazione, consultazioni e questionari, consigli locali, provinciali e generale... e tante altre istanze che, chissà ci passano inavvertite, ma che sono fondate sulle dinamiche di sinodalità, di comunione e di partecipazione.



Certamente, Sorelle, non basta *“parlare”* di sinodalità, non basta avere le *“strutture”* di sinodalità, non basta fare *“laboratori”* di sinodalità... ci vuole principalmente la conversione e l’adesione della mente, del cuore, dello spirito, e l’adozione di azioni concrete e in sintonia con lo spirito sinodale.

Lo dice molto bene il Documento preparatorio al Sinodo: *“La sinodalità in questa prospettiva è ben più che la celebrazione di incontri ecclesiali e assemblee di Vescovi, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; essa «indica lo specifico modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»².*

¹ Unione di Superiore Maggiori di Italia.

² Documento preparatorio al Sinodo 2023: Per una Chiesa sinodale, n. 10.

Se non siamo “*persone comunionali*”, se non siamo “*persone sinodali*” la realtà non cambierà e rischieremo di adottare una “*sinodalità*” solo a modo di vernice o decorativa, però non operativa e fattiva, come “*modus vivendi et operandi*”.

Potremo sicuramente sentire risuonare dentro di noi la domanda: allora, come fare per incarnare una personalità di comunione e di sinodalità? Come fare per “*sinodalizzare*” la nostra vita, la nostra Comunità, Provincia, Congregazione e tutto ciò che facciamo?

C’è solo un cammino: la conversione personale profonda della nostra mentalità alla luce del modello sinodale per eccellenza che è la Santissima Trinità, non soltanto come una questione “*devozionale*”, ma pratica e trasformante. Dicono al riguardo le nostre Costituzioni all’art. 47: “*la nostra Comunità si ispira alla Santissima Trinità come al modello più sublime di comunione. Perciò ciascuna di noi cerchi di modellare la propria vita su quelle relazioni di conoscenza e di amore che intercorrono nelle tre Divine persone*”.

Il cammino verso questa conversione sinodale, innanzitutto personale, è lungo... ed esige umiltà, apertura, flessibilità, capacità di modificare i nostri schemi e idee, esige il coraggio di “*spogliarci*” (kenosis), la disponibilità al cambiamento, il distacco e capacità di disinstallarci, di fare spazio... di “*allargare la tenda*” della nostra vita, della nostra mente, della nostra fraternità, della nostra missione...

In questo tempo di Avvento che stiamo iniziando vorrei invitarvi a guardare il Mistero dell’Incarnazione alla luce di questo spirito di comunione e di sinodalità che ci sta accompagnando come Chiesa in questi anni. Come spunti per la nostra riflessione prenderò alcuni numeri del Documento preparatorio del Sinodo³ e del Documento di Lavoro per la tappa Continentale che ci ha proposto la Chiesa in questi ultimi mesi⁴.

“CAMMINARE INSIEME...”

L’approfondimento della spiritualità di comunione riproposta dal Concilio Vaticano II e la rinnovata coscienza della dinamica Trinitaria che muove la storia, spinge la Chiesa ad essere una “*chiesa sinodale*”, non come alternativa, ma come essenza. La Chiesa sinodale è, quindi, mossa dalla dinamica della “*comunione, partecipazione e missione*” in un rinnovato “*camminare insieme*”.

Dice il Documento preparatorio: “*la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l’azione dello Spirito e grazie all’ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all’altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire. Al tempo stesso, la scelta di “camminare insieme” è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti. Una Chiesa capace di comunione e di fraternità, di partecipazione e di sussidiarietà, nella fedeltà a ciò che annuncia, potrà mettersi a fianco dei poveri e degli ultimi e prestare loro la propria voce. Per “camminare insieme” è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella «continua riforma di cui essa [la Chiesa], in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno»*”⁵.



- Soffermiamoci su alcune espressioni di questo ricco testo che abbiamo appena citato:
 - rinnovarci sotto l’azione dello Spirito...

³ Il Documento Preparatorio del Sinodo 2023 potete trovarlo nelle diverse lingue nel sito:

<https://www.synod.va/it/resources/documenti-ufficiali.html>

⁴ Il Documento di Lavoro per la Tappa Continentale potete trovarlo intero e nelle diverse lingue in questo sito:

<https://www.synod.va/it/synodal-process/la-tappa-continentale.html>

⁵ Documento Preparatorio n. 9.

- ascoltare la Parola...
- immaginare il futuro...
- ascoltare, dialogare e discernere comunitariamente...
- partecipare e contribuire...
- “*camminare insieme*” come profezia...
- metterci a fianco dei poveri e degli ultimi...
- lasciarci educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale...
- entrare in un processo di conversione...

- Facciamo una sosta nella lettura, prendiamo una ad una queste espressioni e, domandiamoci:

Personalmente: in che misura mi sento coinvolta dentro ad ognuna di queste espressioni? In che misura mi lascio “*educare*” a una mentalità sinodale? Come sto rispondendo a queste provocazioni dello Spirito nell’ambito della mia Comunità, nel clima di fraternità, nel “*camminare insieme*” e nella missione o nell’Opera che porto avanti?

Comunitariamente: come siamo testimoni autentici di queste provocazioni dello Spirito come Comunità? In quali aspetti possiamo dire che siamo una “*comunità sinodale*” e in quali no? Come approfittiamo delle strutture sinodali che ci offre la Congregazione?

“**ALLARGA LO SPAZIO DELLA TUA TENDA...**”

Queste parole che risuonano sicuramente nel nostro cuore, perché le abbiamo ascoltate tante volte nelle letture, specialmente, dell’Antico Testamento, evocano il senso della “*casa*”, della “*famiglia*”, del posto dove Dio abita e ci convoca. Ricordiamo la “*tenda del convegno*” nella quale Dio accompagnò il suo popolo nel deserto, immagine della presenza di Dio in mezzo alla vita e alla storia del suo popolo, e anche immagine di un Dio pellegrino che convoca e cammina con il suo popolo.

Leggiamo nel Documento di Lavoro della Tappa continentale: “*è a un popolo che vive l’esperienza dell’esilio che il profeta rivolge parole che oggi ci aiutano a mettere a fuoco ciò a cui il Signore ci sta chiamando attraverso l’esperienza di una sinodalità vissuta: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti» (Is 54,2)*”⁶.



“*Allarga lo spazio della tua tenda!*”, parole oggi rivolte a noi che vogliamo abbracciare insieme a tutta la Chiesa un cammino di conversione sinodale, che vogliamo “*sinodalizzare*” la nostra vita e quella delle nostre Comunità. La tenda è, quindi, uno spazio di comunione, un luogo di partecipazione e una base per la missione:

“*Ascoltate oggi, queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno, che accompagnava il popolo durante il cammino nel deserto: è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi. (...) È così che molte sintesi immaginano la Chiesa: una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire e in movimento verso l’abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell’umanità. Allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità. Comporta quindi la disponibilità a morire a se stessi per amore, ritrovandosi nella e attraverso la relazione con Cristo e con il prossimo*”⁷.

- Soffermiamoci su alcune espressioni di questi bellissimi testi che abbiamo appena citato:
 - sperimentare l’esilio...
 - immaginare la Chiesa come una tenda...
 - essere una dimora ampia, ma non omogenea...

⁶ Documento di Lavoro per la Tappa continentale del Sinodo, n. 25.

⁷ Idem, n. 27 e 28.

- dare riparo a tutti...
- essere aperte, lasciare entrare e uscire...
- essere in movimento verso il Padre e verso gli altri...
- accogliere altri e fare spazio alla diversità...
- essere disponibili a morire a se stessi per amore...

- Facciamo una sosta nella lettura, prendiamo una ad una, queste espressioni e, domandiamoci:

Personalmente: in quali di queste espressioni mi sento più coinvolta e in quali ancora no? Quali ostacoli (mentali, psicologici, culturali, generazionali...) trovo in me per una reale disponibilità all'apertura, all'accoglienza di ogni diversità, al fare spazio e a saper morire per amore, a essere in movimento e in esilio permanente (di idee, di stili, di abitudini consolidate, di forme, di paure del nuovo...)?

Comunitariamente: che capacità abbiamo, come comunità, di *“allargare lo spazio della nostra tenda”*? Quante rigidità, comodità, chiusure ci tengono *“al sicuro”* e non in *“movimento”*? Quali aspetti possiamo purificare per diventare *“comunità sinodale”*, una *“tenda allargata”* che sappia convivere serenamente con la diversità sia all'interno della comunità che fuori?

“POSE LA SUA TENDA IN MEZZO A NOI”

Arriviamo così, nella nostra riflessione, all'incontro con il *“Mistero”*, con il Dio che sceglie la via della *“sinodalità”*, sceglie la famiglia: la Famiglia di Nazareth, nella quale il Signore *“pose la sua tenda”* e venne ad *“abitare in mezzo a noi”*.

È bello notare come nelle nostre Costituzioni, dopo l'articolo già citato, ci viene subito ancora proposto un altro modello di comunione, talora più vicino alla nostra esperienza umana, e viene di nuovo utilizzata la stessa espressione: *“relazioni che intercorrono”*. Dice l'art. 48: *“la nostra vita comunitaria si ispira pure alla Vergine nella casa di Nazareth... [il suo esempio] ci aiuta a realizzare quei rapporti che intercorrevano tra i membri della Santa Famiglia”*.

In questo tempo che ci prepara al Natale ci metteremo in tutte le nostre case a preparare il *“presepio”* curando bene che ci siano tutti i personaggi e gli elementi che raffigurino più fedelmente possibile quel giorno di gloria. Prepareremo la *“tenda del convegno”* nella quale Dio ha voluto porre la *“sua dimora in mezzo a noi”*.



Nella Sacra Famiglia, nel Presepe, contempleremo il luogo della comunione e dell'amore, il luogo dove tutti gli atteggiamenti sinodali sono presenti e incarnati: il dialogo, l'ascolto, l'accoglienza della diversità, la dignità, il rispetto, la libertà, la responsabilità, l'impegno, il discernimento, la presa di decisioni insieme... Giuseppe, Maria e Gesù sono la *“prima Chiesa sinodale”* che ha saputo *“allargare la sua tenda”* per accogliere tutti! Alla *“tenda di Betlemme”* tutti si sono sentiti *“a casa”*, accolti, nessuno è stato escluso dalla gioia di scoprire Gesù dentro, al centro, con le braccia aperte all'abbraccio e all'accoglienza.

Dice ancora il Documento di lavoro: *“l'immagine biblica della tenda... si intreccia con quella immagine della famiglia e quella della casa, come luogo a cui le persone desiderano appartenere e a cui vogliono ritornare. «La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo»... percepiamo così “il sogno divino di una Chiesa globale e sinodale che vive l'unità nella diversità. Dio sta preparando qualcosa di nuovo e noi dobbiamo collaborare”⁸.*

La *“tenda di Betlemme”* è stata la nuova *“tenda del convegno”*, la prima scuola di comunione, di sinodalità e di amore fraterno, ma anche la prima scuola di missionarietà dalla quale si esce solo per far entrare altri, allargando così, sempre di più, questa *“tenda”*.

⁸ Documento di Lavoro per la tappa Continentale del Sinodo, n. 29.

- Soffermiamoci ancora su alcune espressioni di questi bellissimi testi che abbiamo appena citato:
 - relazioni che intercorrono nella Santa Famiglia...
 - sentirsi tutti “*a casa*”, “*in famiglia*”...
 - desiderare appartenere e voler ritornare...
 - porte che non si chiudono... perimetro che si allarga di continuo...
 - sogno divino di una Chiesa globale e sinodale...
 - vivere l’unità nella diversità...
 - un futuro al quale dobbiamo collaborare...
- Facciamo una ultima sosta nella lettura, prendiamo una ad una, queste espressioni e, domandiamoci:

Personalmente: guardando il Presepe, come mi identifico con gli atteggiamenti sinodali di ognuno dei personaggi? Quanto sento la Comunità come “*mia casa*”, come “*mia famiglia*”? Guardando la Santa Famiglia, quali atteggiamenti poco sinodali devo purificare ancora nelle mie relazioni fraterne e apostoliche (individualismo, egoismo, autoreferenzialità, isolamento, pigrizia, non capacità di lavorare insieme sinodalmente, ecc.)?

Comunitariamente: Quanto la nostra Comunità è una “*tenda allargata*” dove si desidera appartenere e ritornare? Come ci vede la gente? Quanto spazio diamo perché Dio “*ponga la sua tenda in mezzo a noi*” oggi? Quanto ci sentiamo missionarie e quanto lo siamo realmente?

Carissime Sorelle, l’Avvento è il tempo propizio per fare una valutazione della nostra vita personale e della nostra capacità comunitaria di incarnare lo spirito sinodale, alla luce di quanto lo Spirito Santo chiede alla Chiesa oggi, e di quanto la nostra Congregazione vuole vivere in sintonia con la Chiesa.

Cerchiamo di metterci nella luce del Mistero dell’Incarnazione e non temiamo le “*potature*” e lo “*spogliamento*” che oggi ci chiede l’essere persone sinodali e comunionali. Il modello vecchio non si sostiene più, non dice più nulla e non rende felici le persone, cominciando da noi stesse. La vera gioia viene dall’incarnare in noi i sentimenti che sono nel Cuore di Cristo e che Lui vuole che ardano nella sua Chiesa. Noi, consacrate, siamo nelle migliori condizioni di vivere e impegnarci nella costruzione di una nuova civiltà dell’amore dove tutti sono accolti, una civiltà che “*allarga la tenda*” perché tanti possano conoscere e sperimentare l’amore estremo di un Dio che si è fatto piccolo neonato, bambino tremante, fragilità e tenerezza, forza e umiltà, perché nessuno si senta escluso.

Sarà allora Natale, un Natale nella comunione, la nostra Comunità sarà ancora una volta “*epifania*” della comunione, della sinodalità. La nostra casa, la nostra Comunità rinnoverà il Mistero perché ora saremo noi a dare “*spazio*” e ad “*allargare la tenda*” perché Dio venga ancora “*in mezzo a noi*”.

Vi auguro un Avvento nella comunione, nella partecipazione e nella missione, che renda la nostra presenza nella Chiesa, feconda e profetica, dalla Mano di Maria, di Giuseppe, del Bambino Gesù e sulla scia del nostro Padre Don Orione e dei Santi della Famiglia carismatica che ci hanno insegnato con la loro vita, che “*essere santi*” è possibile!

Buon Avvento, Buon Natale e Buon Anno Nuovo 2023. Ve lo auguro personalmente e anche a nome delle Sorelle del Consiglio generale.

Fraternamente,



Sr. Mabel Spagnuolo
Sr M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 15 novembre 2022.